

ROBERTO EGIDI - SILVIA ORLANDI

## Una nuova iscrizione monumentale dagli scavi di piazza Madonna di Loreto

### Premessa

Nell'ambito delle indagini preliminari connesse alla progettazione definitiva della tratta T2 della linea C della metropolitana di Roma, relativamente al percorso tra via dei Fori Imperiali e piazza Venezia, è stato eseguito uno scavo archeologico a piazza della Madonna di Loreto, un settore di estremo interesse per quanto concerne il tessuto urbanistico della città antica, trovandosi nelle immediate vicinanze del monumentale complesso del Foro di Traiano (fig. 1), e sorprendentemente "poco esplorato" in passato<sup>1</sup>.

Lo scavo ha consentito di investigare una sequenza di lungo periodo che da livelli di epoca imperiale (II sec. d.C.) giunge sino all'età moderna e contemporanea, di cui in questa sede ci si limiterà ad esaminare brevemente caratteristiche costitutive, destinazione d'uso e prime trasformazioni del monumentale complesso pubblico di età adrianea posto in luce<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Le indagini, iniziate nel 2007, sono terminate nel dicembre 2010. Lo scavo è stato eseguito dalla Cooperativa Archeologia sotto la direzione scientifica del dott. Roberto Egidi della Soprintendenza Archeologica di Roma. Le immagini (figg. 1, 2, 4) sono di A. Averini; la fotografia da pallone aerostatico è di M. Letizia.

<sup>2</sup> Prime notizie sui risultati dello scavo in EGIDI 2010 e SERLORENZI 2010.

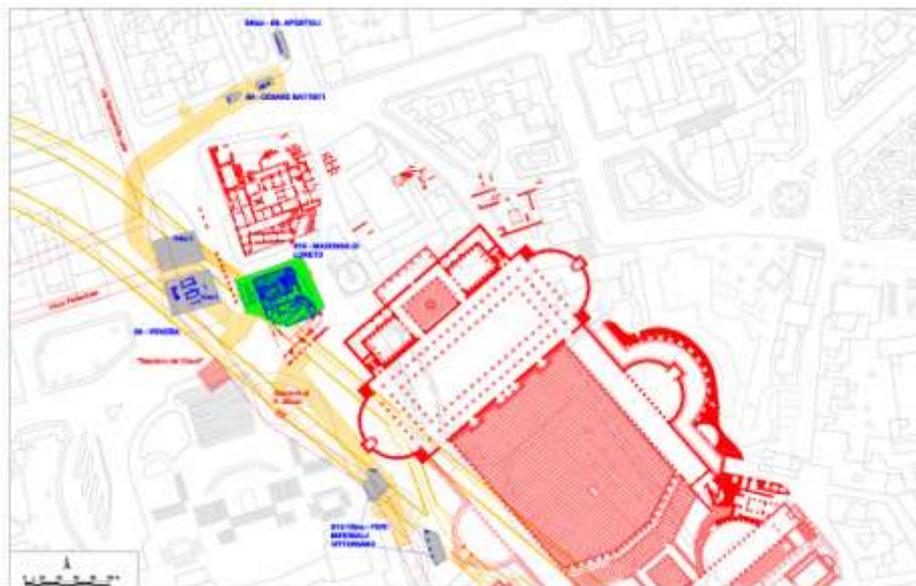


Fig. 1: Planimetria di inquadramento topografico con le indicazioni dell'area di piazza della Madonna di Loreto e delle evidenze archeologiche individuate nei cantieri metro del Vittoriano, piazza Venezia, via Cesare Battisti e piazza Santi Apostoli. In evidenza anche le emergenze archeologiche note da vecchi scavi e il progetto preliminare della nuova linea metropolitana.

Il complesso, costituito da due aule rettangolari con all'interno delle gradonate affrontate, è topograficamente inquadrato a nord dall'*insula* di II-III sec. d.C. scoperta al di sotto del palazzo delle Assicurazioni Generali<sup>3</sup>, a sud dalle murature poste in luce durante la demolizione di palazzo Desideri<sup>4</sup>, a ovest da *tabernae* allineate su di un percorso parallelo alla via Flaminia ed infine ad est da un'area verosimilmente porticata.

<sup>3</sup> GATTI 1902; GATTI 1903a; GATTI 1903b; GATTI 1904a; GATTI 1904b; MENEGHINI 1996, in particolare 53 sgg. Si veda inoltre la planimetria conservata nell'Archivio Storico della SSBAR.

<sup>4</sup> MENEGHINI 1996, 64 fig. 20.

*Una nuova iscrizione monumentale*



Fig. 2: Planimetria delle aule di età adrianea.

L'aula centrale - l'unica ad essere stata integralmente esposta - è fiancheggiata sul lato meridionale da un lungo corridoio con adiacente stanza. L'ingresso al monumento è collocato sul fronte orientale, dove un'apertura ampia tre metri consente l'accesso al corridoio meridionale e da qui all'aula rettangolare.



Fig. 3: Veduta dall'alto dell'aula centrale.

Lo spazio compreso tra le due gradonate, ampio circa tre metri, è pavimentato in lastre rettangolari di granito grigio incorniciate con giallo antico, mentre nel corridoio meridionale sembrerebbe prevista una pavimentazione in grandi lastroni di marmo bianco. Un rivestimento marmoreo doveva essere applicato anche sulle murature, come testimoniato dai numerosi fori da grappe visibili nel paramento. Le due gradonate situate all'interno dell'aula rettangolare lungo i lati Nord e Sud, sono costituite entrambe da sei gradini, in origine rivestiti con lastre rettangolari di marmo tasio, e contenute ai lati da parapetti marmorei.

La seconda aula, posta a sud della sala centrale e separata da essa da un cuneo al cui interno sono collocate le scale per accedere al piano superiore, si presenta invece fortemente compromessa dalle cantine degli edifici di epoca post antica che hanno raggiunto ed anche intaccato le gradonate di epoca romana. Ciononostante l'assetto generale della struttura è agevolmente percepibile, ed è analogo a quanto osservato a proposito dell'aula centrale. La pavimentazione interna utilizza in questo caso lastroni marmorei di pavonazzetto e porta santa.

Il rinvenimento *in situ* e tra il materiale di crollo di numerosi laterizi bollati recanti le coppie consolari del 123 d.C. e del 125 d.C. consente di porre la costruzione di entrambe le aule nella piena età adrianea (CIL, XV

### Una nuova iscrizione monumentale

1033 e 1209b, rispettivamente contraddistinti dalle coppie dei nomi dei consoli del 123 Petino e Aproniano e del 124 Asiatico e Aquilino).

Se dunque l'impianto del monumento è facilmente percepibile in base a quanto rinvenuto, ancora in discussione è invece la sua destinazione d'uso. Le ragguardevoli dimensioni, la ricchezza della decorazione interna e l'alto livello della tecnica costruttiva sono elementi che conferiscono a questo complesso un carattere dichiaratamente pubblico e monumentale. Le gradonate affrontate rappresentano inoltre un elemento distintivo che connota entrambe le strutture come spazi adibiti a riunioni di varia natura, il cui assetto planimetrico richiama categorie architettoniche connesse all'esercizio di attività culturali come gli *auditoria*, luoghi in cui si svolgevano *recitationes* e lezioni di retorica<sup>5</sup>.

In considerazione della datazione all'età adrianea ed in virtù delle sue connotazioni architettoniche come complesso pubblico probabilmente legato ad attività culturali, si è quindi proposto di riconoscere nel monumento messo in luce una sezione del tanto ricercato e variamente ubicato *Athenaeum*, inaugurato da Adriano nel 135 d.C. al ritorno dalla guerra di Palestina<sup>6</sup>. L'utilizzo del complesso come spazio pubblico sino alla fine dell'Impero Romano d'Occidente è testimoniato oltre che dalla sequenza stratigrafica indagata, anche dal rinvenimento di due basi con iscrizioni uguali che ricordano la donazione di statue da parte del *praefectus urbi Fabius Felix Passifilus Paulinus*, il cui ufficio è ascrivibile alla seconda metà del V secolo<sup>7</sup>. Si tratta di reperti rinvenuti in giacitura secondaria all'interno di più tardi contesti di VI secolo, che originariamente potevano ornare lo spazio del portico antistante le sale gradonate.

È a partire dal VI secolo che si ravvisano i primi segni di un significativo cambiamento. È infatti in questo periodo che il monumento viene fatto oggetto di una sistematica attività di spoliazione tesa al recupero e riciclaggio dell'antico arredo marmoreo e dei suoi supporti bronzei.

<sup>5</sup> TAMM 1963, 7-23.

<sup>6</sup> COARELLI 1993.

<sup>7</sup> La prima delle due basi, dopo l'anticipazione di Alfredo Valvo apparsa nel gennaio 2011 su un quotidiano on line: <http://www.ilsussidiario.net/News/Cultura/2011/1/17/STORIA-un-metro-a-svelare-la-piccola-Atene-dell-imperatore-Adriano-/142166/>. È ora edita da ORLANDI 2010; entrambe sono in corso di pubblicazione da parte di Silvia Orlandi.

Inizialmente si è proceduto all'asportazione della decorazione parietale, dei marmi costituenti le gradonate e di parte della pavimentazione marmorea. Successivamente si impianta all'interno di entrambe le sale un'intensa attività artigianale testimoniata da fornaci di varie fogge e dimensioni, destinate principalmente alla lavorazione delle leghe di rame, come suggerito dalle numerose scorie qui rinvenute. Sono state infatti documentate una serie di fosse di forme e dimensioni diverse scavate sia sulle gradonate sia nella zona pavimentale, riconducibili a fornaci del tipo a pozzetto, a camino ed a riverbero<sup>8</sup>. In connessione con tale attività, oltre alla deposizione di strati carboniosi e lenti cineritiche, va considerata anche la trasposizione all'interno delle aule di elementi marmorei dotati di supporti bronzei come testimoniato sia dalle due basi sopra ricordate sia dal grande frammento di architrave con iscrizione in lettere bronzee messo in luce nella sala meridionale ed oggetto del presente contributo.

[R.E.]

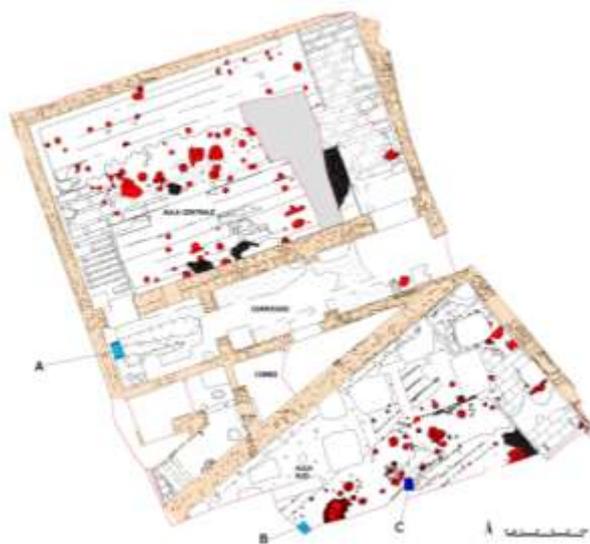


Fig. 4: Planimetria dell'impianto metallurgico. Le lettere A e B indicano la posizione delle due basi iscritte. La lettera C identifica il frammento di architrave con iscrizione in lettere bronzee.

<sup>8</sup> L'impianto metallurgico rinvenuto a piazza della Madonna di Loreto è stato presentato da V. La Salvia, G. Ricci e M. Serlorenzi al convegno, *Officine in Urbe. Produzione metallurgica a Roma tra tardoantico e altomedioevo*, tenutosi all'Università G. D'Annunzio di Chieti il 13-12-2010 e consultabile in rete attraverso il portale <http://archeologiamedievale.unisi.it/mediacenter/>.

### Una nuova iscrizione monumentale

#### L'iscrizione

Si tratta di un frammento pertinente all'angolo inferiore destro di un grosso blocco marmoreo, verosimilmente un architrave (64 x 78 x 45,5), su cui rimangono alcuni alveoli destinati originariamente a contenere lettere metalliche, alte circa 16 cm, ora perdute, sicuramente relative alla fine delle ultime due righe di un'iscrizione. La tipologia dei caratteri e gli elementi riconoscibili del testo, pur nella loro esiguità, consentono di riconoscerci un'iscrizione imperiale:



-----  
[ - - ] *max(im-)*  
[ - - ] *is.*

Una prima notizia del rinvenimento è stata data da Martin G. Conde il 20 gennaio 2011, sul sito [http://www.flickr.com/photos/imperial\\_fora\\_of\\_rome/5374055767/in/set-72157618784453605/](http://www.flickr.com/photos/imperial_fora_of_rome/5374055767/in/set-72157618784453605/), dove il nuovo documento viene messo in relazione con altre iscrizioni simili, come il frammento in cui compare il nome [Imp(erator) Cae]sar Nerva Traia[nus - - -], rinvenuto nei recenti scavi dei Fori Imperiali e verosimilmente pertinente alla decorazione architettonica del portico che circondava l'area antistante la Basilica Ulpia<sup>9</sup>. Il confronto più interessante, tuttavia, è costituito da un grande frammento di architrave, con iscrizione in lettere alveolate alte circa 16 cm, rinvenuto nel 1695 negli scavi di ampliamento delle fondamenta della chiesa di San Bernardo ad Columnam<sup>10</sup>, cioè presso la Colonna Traiana. Sulla base delle integrazioni contenute in alcuni apografi settecenteschi<sup>11</sup>, l'iscrizione fu murata nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani in un allestimento che teneva conto di tali integrazioni riportandole a pennello, e con gli stessi supplementi fu pubblicata per la prima volta dal *Corpus* sotto il numero *CIL*, VI 966:

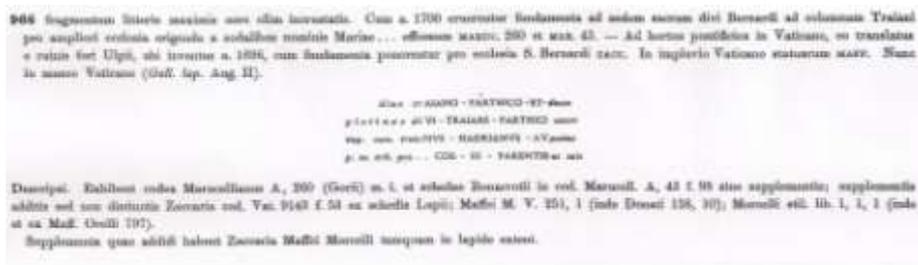


<sup>9</sup> LA ROCCA 2001, 209 = *AE* 2003, 211 = [http://www.edr-edr.it/edr\\_programmi/res\\_complex\\_new.php?do=book&id\\_nr=edr029193](http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_new.php?do=book&id_nr=edr029193). Cfr. anche *CIL*, VI 40492 = [http://www.edr-edr.it/edr\\_programmi/res\\_complex\\_new.php?do=book&id\\_nr=edr092920](http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_new.php?do=book&id_nr=edr092920), altra epigrafe con lettere alveolate, anch'essa con il nome di Traiano in nominativo, reimpiiegata come architrave di una porta nella basilica di S. Clemente.

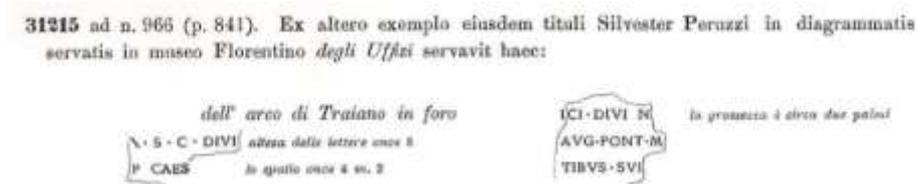
<sup>10</sup> Distrutta nel 1748 per essere sostituita da quella, tuttora esistente, del SS. Nome di Maria.

<sup>11</sup> A quelli elencati nell'apparato critico di *CIL*, VI 966, si aggiunga il foglio conservato alla Biblioteca Marucelliana di Firenze con la segnatura C. 108, pubblicato da MICHELI 1984.

Una nuova iscrizione monumentale



Tuttavia, già negli *Addenda* allo stesso volume del *CIL*, a p. 841, Theodor Mommsen era in grado di proporre una nuova integrazione del frammento, ripresa più ampiamente da Christian Hülsen nel 1902, sotto il numero 31215:



Iam igitur apparet eundem titulum in utraque parte aedificii extitisse, huius autem fuisse haec verba:

X · S · C · DIVI TRAIANO · PARTHICO · ET · AVGVSTI  
 P · CAESARIS · DIVI · TRAIANI · PARTHICI · AVGVSTI · NEPOTIS  
 TRAIANI · AVGVSTI · AVG · PONT · MAX · TRIB · POT · COS · III · PARENTIBVS · SVIS

Supplementum principii debetur Mommseno. — Est inscriptio templi divi Traiani, quae significatur in vita Hadriani c. 19: (*Hadrianus*) cum opera ubique infinita fecisset, nunquam ipsa nisi in Traiani patris templo nomen suum scripsit. Fragmentum Vaticanum habet Bianchini Veron. 347 f. 34 n. 1 'in museo ecclesiastico Clementis XI, a. 1706' (inde Hülsen *bull. commun.* 1890 p. 265). Huebner ex. scr. n. 270 imaginem v. 2. 3.

La felice intuizione mommseniana si fonda sul confronto con i resti di un secondo esemplare di questa iscrizione, noti da un disegno di Sallustio

Peruzzi<sup>12</sup> conservato a Firenze nel Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (inv. 2076A recto)<sup>13</sup>, che qui si pubblica per la prima volta. Questo disegno appartiene, insieme ad altri (inv. A656 recto e verso)<sup>14</sup>, agli anni della maturità dell'artista, intorno agli anni Quaranta del XVI secolo, e rappresenta un'eccezione al generale disinteresse per il Foro di Traiano – reso irriconoscibile dalle spoliazioni e dalle sovrapposizioni successive – che caratterizza la riscoperta dei monumenti classici in età rinascimentale<sup>15</sup>. Con la precisione che spesso caratterizza i disegni di questi artisti, gli apografi dei frammenti dell'iscrizione sono accompagnati dalle misure, in palmi, delle lettere (0,8 palmi, corrispondenti a circa 16 centimetri), dello spazio interlineare e dello spessore del supporto (“la grossezza arriva a due palmi”, corrispondenti a circa 45 centimetri), e preceduti dalla dicitura “Dell’arco di Traiano in foro”. Il Lanciani identifica quest’arco con quello danneggiato dai Maestri delle Strade nel 1526<sup>16</sup> e più volte descritto in manoscritti cinquecenteschi, da localizzare, secondo la sua opinione, presso la chiesa di S. Maria in Campo Carleo, detta anche “Spoglia Cristi”, all’estremità sud-orientale dell’area porticata che chiudeva sul lato meridionale il Foro di Traiano, dal lato opposto rispetto alla chiesa di San Bernardo<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> Chiamato erroneamente Silvestro nel lemma di *CIL*, VI p. 841 ad 966 e di *CIL*, VI 31215 e da MENEGHINI 1998, 147; Salvestro da LANCIANI 1989, 278.

<sup>13</sup> Colgo l’occasione per ringraziare Maurizio Bacci, del Gabinetto Disegni e Stampe, e Graziano Raveggi, del Gabinetto Fotografico degli Uffizi, per la disponibilità e la competenza con cui mi hanno aiutato nell’individuazione di questo disegno (erroneamente indicato con il numero d’inventario A656 in CLARIDGE 2007, 92 n. 201).

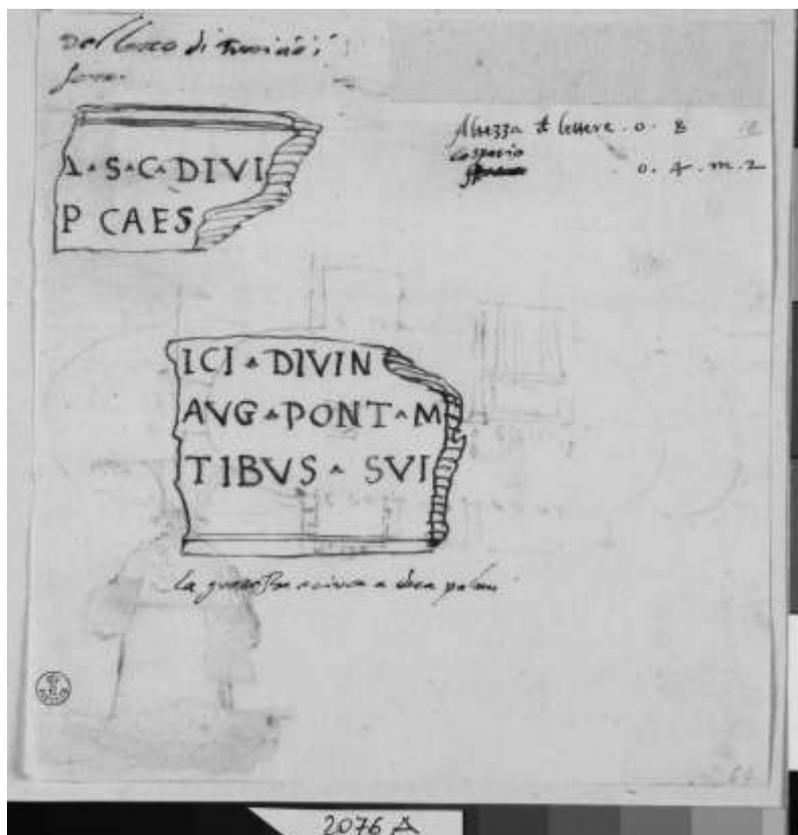
<sup>14</sup> Riprodotti da VISCOGLIOSI 2000, 196-199, nrr. 54-55, figg. 155-156.

<sup>15</sup> Così VISCOGLIOSI 2000, 87-94, in particolare 93.

<sup>16</sup> Come risulta da alcuni documenti conservati nell’Archivio Storico Capitolino e raccolti da LANCIANI 1989, 278.

<sup>17</sup> LANCIANI 1989, 278-280, seguito da MENEGHINI 1998, 147, che aggiunge, a n. 59: “Non conosciamo il reale aspetto di quest’arco ma è possibile che esso fosse semplicemente parte di una più complessa architettura come, ad esempio, una monumentale porta arcuata inserita nel muro di delimitazione meridionale della piazza”.

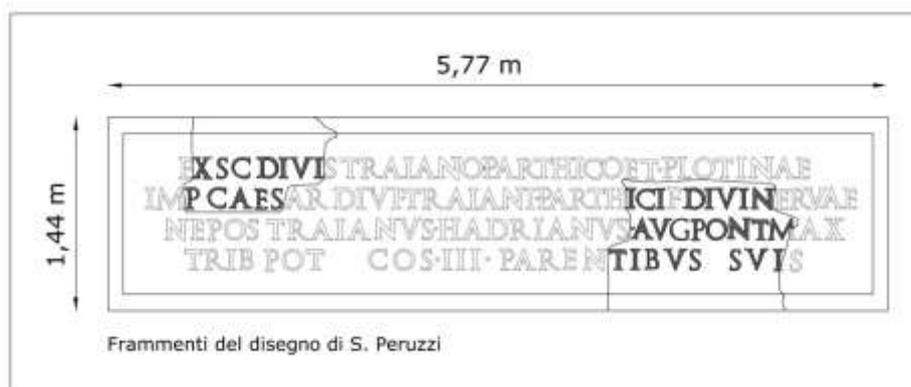
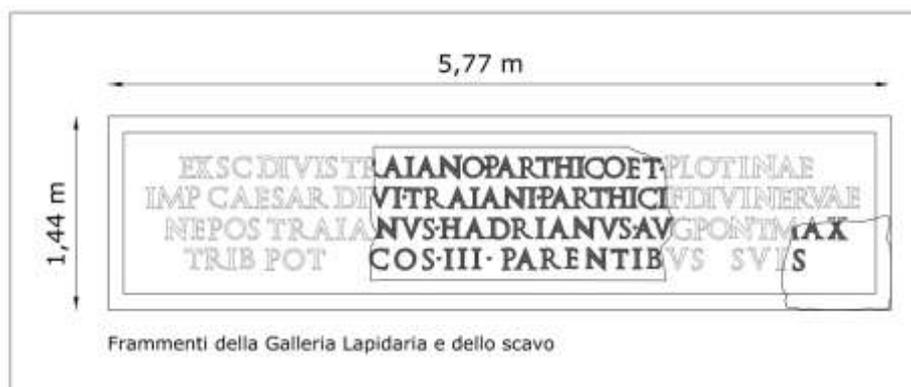
Una nuova iscrizione monumentale



La parziale coincidenza tra il testo conservato dal secondo dei frammenti disegnati dal Peruzzi e quello del frammento murato in Vaticano assicura che ci troviamo di fronte a due esemplari diversi della stessa iscrizione, e non, come pure è stato proposto, ad un unico testo visto una prima volta nel Cinquecento, poi perduto e ritrovato di nuovo alla fine del XVII secolo<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. MENEGHINI 1998, 147 e soprattutto LA ROCCA 2004, 207 n. 46. Anche G. Alföldy, in *CIL*, VI p. 4311, interpreta erroneamente il primo frammento dell'altro esemplare come pertinente all'angolo superiore sinistro, perduto, dell'iscrizione conservata in Vaticano.

Il nuovo frammento, che viene ora a confermare l'ipotesi avanzata dal Mommsen, potrebbe appartenere tanto all'esemplare conservato ai Musei Vaticani, quanto all'esemplare noto dai disegni del Peruzzi, come dimostra l'accostamento virtuale dei vari frammenti, che porta a una proposta di ricostruzione di un architrave di circa 5 metri e 70 di lunghezza, corrispondenti alla misura antica di 19 piedi e mezzo<sup>19</sup>:

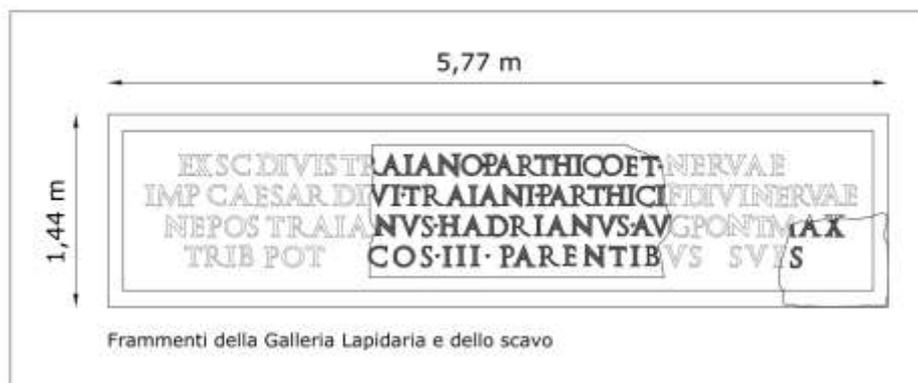


<sup>19</sup> Le ricostruzioni che qui si presentano sono state eseguite, con la consueta maestria, dalla dottoressa Stefania Picciola, che ringrazio per la precisione e la disponibilità.

Una nuova iscrizione monumentale



È stato recentemente proposto di integrare, alla fine della r. 1, il nome di Nerva al posto di quello di Plotina<sup>20</sup>, e di intendere *parentibus suis* come una dedica, da parte di Adriano, al padre e all'avo adottivi. La sostituzione è teoricamente consentita dallo spazio disponibile, come si vede nella seguente ricostruzione:



La tradizionale integrazione mommseniana, tuttavia, resta preferibile soprattutto per il preciso confronto fornito sia dall'iscrizione del Mausoleo di

<sup>20</sup> CLARIDGE 2007, 93.

Adriano posta da Antonino Pio ai genitori adottivi Adriano e Sabina<sup>21</sup>, sia dalla coeva documentazione monetale, costituita da una serie di tre aurei emessi da Adriano COS. III, con i ritratti di Traiano e Plotina e la legenda DIVIS PARENTIBVS<sup>22</sup>.

Già all'epoca della scoperta del primo frammento<sup>23</sup> risale anche la proposta, fin qui comunemente accettata, di collegare quest'iscrizione al tempio del Divo Traiano, costruito dopo la morte di Plotina<sup>24</sup>, avvenuta nel 123 e che, stando al racconto della *Historia Augusta* (*vita Hadriani*, 19, 9), fu l'unico edificio, tra i molti fatti erigere o restaurare da questo imperatore, su cui Adriano volle apporre il proprio nome.

Per secoli, questo edificio è stato localizzato all'estremità nord-occidentale del Foro di Traiano, sotto l'attuale Palazzo Valentini, e ad esso sono stati attribuiti i numerosi frammenti di colonne, capitelli ed elementi di decorazione architettonica di enormi dimensioni rinvenuti a più riprese in quest'area. Le indagini archeologiche eseguite negli ultimi anni nella zona dei Fori Imperiali, tuttavia, hanno portato a riconsiderare radicalmente il problema, giungendo a mettere in dubbio la stessa esistenza di un *templum* in quest'area, almeno nell'accezione tradizionale del termine. Benché le opinioni degli studiosi non siano unanimi al riguardo, la tendenza degli ultimi studi è quella di interpretare i resti tradizionalmente attribuiti ad un tempio con sei o otto colonne sulla fronte, ad un gigantesco pronao colonnato, di circa 10 metri di profondità, posto a Nord del cortile delle biblioteche, all'interno del quale avrebbe potuto essere ricavata una cella nel senso della

<sup>21</sup> *CIL*, VI 984 = 31220, cfr. p. 4313 = [http://www.edr-edr.it/edr\\_programmi/res\\_complex\\_new.php?do=book&id\\_nr=edr104015](http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_new.php?do=book&id_nr=edr104015):

*Imp(eratori) Caesari Divi Traiani Parthici filio Divi / Nervae nepoti Traiano Hadriano Augusto, / pont(ifici) max(im)o trib(unicia) pot(estate) XXII, imp(eratori) II, co(n)s(uli) III, p(atri) p(atriciae), et Divae Sabinae / Imp(erator) Caesar T(itus) Aelius Hadrianus Antoninus Aug(ustus) Pius / pontifex max(imus), tribun(icia) potest(ate) II, co(n)s(ul) II, design(atus) III, p(ater) p(atriciae) / parentibus suis.*

<sup>22</sup> Le fonti numismatiche si trovano raccolte in *PIR*<sup>2</sup>, *P*, 679, p. 300 nr. X.

<sup>23</sup> Come risulta dalle note erudite apposte al disegno pubblicato da MICELI 1984.

<sup>24</sup> Possibile, ma non certo, che a questo edificio si riferisca anche un passo di Casio Dione (LXIX, 10, 3): vd. in proposito le osservazioni di CLARIDGE 2007, 93.

lunghezza, in modo da fungere contemporaneamente da luogo di culto e da monumentale accesso al complesso traiano<sup>25</sup>.

In ogni caso, appare difficile attribuire a una struttura così monumentale, sia essa un tempio in senso tradizionale, sia essa un pronao, un'iscrizione con lettere di "soli" 16 centimetri<sup>26</sup>, le cui dimensioni, benché non modeste, sono tutt'altro che paragonabili a quelle delle strutture cui veniva tradizionalmente attribuita, con colonne assolutamente colossali che fanno pensare ad un architrave ben più largo dei 6 metri ricostruibili per il nostro testo. Resta, poi, il problema dell'esistenza di due copie dell'iscrizione, problema che gli autori del *Corpus*<sup>27</sup> risolvevano dicendo che "eundem titulum in utraque parte aedificii extitisse", ma che in effetti appare difficilmente compatibile con un edificio a visione frontale come un tempio o un pronao, mentre fa pensare piuttosto a una struttura bifronte, come un arco onorario, o a una coppia di monumenti.

Si potrebbe pensare, come suggerisce Packer, a copie in scala ridotta della dedica vera e propria del tempio<sup>28</sup>, poste su uno o più ingressi al recinto che, secondo questo studioso, circondava l'area templare<sup>29</sup>, oppure, come ha proposto recentemente la Claridge, alle dediche poste in corrispondenza di due gruppi di statue trionfali che avrebbero potuto fiancheggiare la fronte del tempio<sup>30</sup>.

In realtà, la suggestione più forte ad una possibile soluzione del problema viene piuttosto dal confronto, veramente stringente, con la dedica posta da Antonino Pio alla coppia di genitori adottivi divinizzati Adriano e Sabina, la cui destinazione funeraria è resa certa dall'originaria esposizione nel Mausoleo di Adriano. Mi chiedo, pertanto se non si possa pensare a una coppia di iscrizioni, poste in occasione della morte e divinizzazione di Plotina, che monumentalizzavano uno o due passaggi del cortile porticato che circondava la Colonna Traiana, dove, come è noto, furono deposte le ceneri

<sup>25</sup> Così già MENEGHINI 1996, in particolare 76-77. Vd. plastico ricostruttivo in UNGARO 2007, 196, fig. 268.

<sup>26</sup> Come osservava già LANCIANI 1989, 280, seguito da MENEGHINI 1998, 130 e 147, LA ROCCA 2004, 207, CLARIDGE 2007, 92.

<sup>27</sup> *CIL*, VI p. 841 ad 966 e *CIL*, VI 31215.

<sup>28</sup> Per una ricostruzione ipotetica della quale vd. PACKER 2003, 121, fig. 14.

<sup>29</sup> PACKER 1997, vol. I, 127.

<sup>30</sup> CLARIDGE 2007, 93.

dell'imperatore e forse anche – ma non è certo – quelle di sua moglie, e che quindi si configura anche come un monumento sepolcrale, oltre che onorario<sup>31</sup>. L'ipotetica provenienza di uno dei due esemplari dell'iscrizione dall'estremità meridionale del Foro di Traiano si potrebbe ridimensionare valorizzando una notizia di Flaminio Vacca<sup>32</sup>, che ricorda che “intorno la colonna Traiana (il sottolineato è mio) dalla banda dove si dice spoglia Cristi (furono) cavate le vestigie di un Arco trionfale con molti pezzi d'istorie, quali sono in casa del sig. Prospero Boccapaduli, a quel tempo maestro di strade”. Vi si potrebbe riconoscere un riferimento a quell’Arco di Traiano in foro” da cui Sallustio Peruzzi fa provenire i frammenti dell'esemplare dell'iscrizione noti dal disegno degli Uffizi, interpretando il riferimento alla chiesa di S. Maria in Campo Carleo o Spoglia Cristi non come una localizzazione del rinvenimento, ma come un'indicazione del lato del cortile della colonna (quello meridionale, in direzione della suddetta chiesa) presso il quale era avvenuto. Così interpretata, la provenienza dei frammenti dell'iscrizione noti nel Cinquecento si armonizzerebbe meglio con la notizia del rinvenimento dell'altro esemplare poco a Nord della Colonna stessa, e anche con il luogo in cui è stato trovato – sia pure in giacitura secondaria – il nuovo frammento, anch'esso a pochi metri di distanza dalla Colonna.

Una connessione delle due iscrizioni al monumento sepolcrale di Traiano e Plotina ben spiegherebbe l'incipit *Ex s.c.*, dal momento che era il Senato che tradizionalmente decretava la *consecratio* degli imperatori divinizzati, ed anche in questo caso sappiamo dalla *Historia Augusta* (*vita Hadriani* 6, 1) che fu “con lettere al Senato scritte con ogni cura” che Adriano chiese ed ottenne la divinizzazione del suo predecessore. La nuova iscrizione, inoltre, avrebbe in qualche modo chiarito la destinazione funeraria della Colonna che, benché verosimilmente già presente nelle intenzioni di Traiano, non aveva potuto essere esplicitata nella dedica del monumento perché questo era stato inaugurato quando Traiano era ancora in vita<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Fonti antiche e bibliografia moderna sull'argomento sono raccolte da SETTIS 1988, 53, cui si aggiunga GALINIER 2007, 229-233, in particolare 231-232 n. 13, che segue sostanzialmente l'interpretazione di BONI 1907, in particolare – per la ricostruzione della cella funeraria all'interno della Colonna - 377, fig. 13.

<sup>32</sup> Riportata da LANCIANI 1989, p. 278.

<sup>33</sup> Secondo l'interpretazione già proposta da SETTIS 1988, in particolare 78-79, che attribuisce la funzione di “attualizzazione” dell'iscrizione della Colonna al nostro stesso

### *Una nuova iscrizione monumentale*

Anche dal punto di vista archeologico, tale interpretazione troverebbe conferma nel fatto che quando, nel 113, la Colonna Traiana fu inaugurata, le cosiddette biblioteche e il cortile che la circondavano erano ancora un cantiere aperto, che fu portato a termine da Adriano tra il 125 e il 128 d.C., apportando sostanziali modifiche al progetto originario<sup>34</sup>.

La possibilità che le due copie della nostra iscrizione monumentalizzassero in qualche modo l'accesso al cortile della Colonna, infine, ben si accorderebbe anche con le dimensioni degli elementi architettonici che lo componevano, il cui alzato è andato quasi completamente perduto, ma è ricostruibile in base alle tracce ancora visibili in pianta<sup>35</sup> e ai frammenti recuperati, con colonne in giallo antico e pavonazzetto alte poco più di 7 metri e una trabeazione in marmo bianco alta nel complesso circa 2 metri<sup>36</sup>, tutte misure compatibili con quelle dell'architrave su cui era iscritto il nostro testo e che ben si adattano ad un'iscrizione con lettere di 16 centimetri.

Si tratta, certo, di un'ipotesi, che va ad aggiungersi alle molte altre che sono state già avanzate su un problema spinoso e complesso, che il ritrovamento di un frammento di poche lettere contribuirà sicuramente a riaccendere, un giorno forse anche a risolvere.

[S. O.]

Roberto Egidi  
roberto.egidi@beniculturali.it  
Silvia Orlandi  
silvia.orlandi@uniroma1.it

testo epigrafico, ancora interpretato come iscrizione del tempio del Divo Traiano. Cfr. anche COARELLI 1999, 14.

<sup>34</sup> MENEGHINI 2009, 146-155, in particolare 155; sulle trasformazioni subite in questa fase dai due ambienti noti come biblioteche vd. MENEGHINI 2002.

<sup>35</sup> La più aggiornata si trova in LANCASTER 1999, 422.

<sup>36</sup> AMICI 1982, 83.

BIBLIOGRAFIA

- BONI 1907: G. BONI, *Esplorazione del Forum Ulpium*, «NSA», 1907, 361-427.
- COARELLI 1993: F. COARELLI, *Athenaeum*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Roma 1993, 131-132.
- COARELLI 1999: F. COARELLI, *La Colonna Traiana*, Roma 1999.
- CLARIDGE 2007: A. CLARIDGE, *Hadrian's Lost Temple of Trajan*, «JRA», XX, 2007, 55-94.
- EGIDI 2010: R. EGIDI, *L'area di Piazza Venezia: nuovi dati topografici*, «BA», volume speciale: *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, 2010, 93-129.
- GALINIER 2007: M. GALINIER, *La colonne Traiane et les forums impériaux* (*Coll. Ec. Fr. Rome*, 382), Rome 2007.
- GATTI 1902: G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, «BCAR», XXX, 1902, 285-291.
- GATTI 1903a: G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, «BCAR», XXXI, 1903, 276-282 e 365-368.
- GATTI 1903b: G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, «NSA», 1903, 20-21, 120-121, 199-200, 226, 460-462, 510-511, 602.
- GATTI 1904a: G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, «BCAR», XXXII, 1904, 83-84, 341-346.
- GATTI 1904b: G. GATTI, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, «NSA», 1904, 42-43 e 153-157.
- LANCASTER 1999: L. LANCASTER, *Building Trajan's Column*, «AJA», CIII, 1999, 419-439.
- LANCIANI 1989: R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*. Edizione integrale sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, I, Roma 1989.
- LA ROCCA 2001: E. LA ROCCA, *La nuova immagine dei fori Imperiali. Apunti in margine agli scavi*, «MDAI(R)», CVIII, 2001, 171-213.
- LA ROCCA 2004: E. LA ROCCA, *Templum Traiani et columna cochlis*, «MDAI(R)», CXI, 2004, 193-238.
- MENEGHINI 1996: R. MENEGHINI, «*Templum Divi Traiani*», «BCAR», XCVII, 1996, 47-88.
- MENEGHINI 1998: R. MENEGHINI, *L'architettura del Foro di Traiano attraverso i ritrovamenti archeologici più recenti*, «MDAI(R)», CV, 1998, 127-148.

Una nuova iscrizione monumentale

- MENEGHINI 2002: R. MENEGHINI, *Nuovi dati sulla funzione e le fasi costruttive delle «biblioteche» del Foro di Traiano*, «MEFRA», CXIV, 2002, 655-692.
- MENEGHINI 2009: R. MENEGHINI, *I Fori Imperiali e i mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi*, Roma 2009.
- MICHELI 1984: M. E. MICHELI, *1695: l'iscrizione del tempio del Divo Traiano*, «BA», XXVII, settembre-ottobre 1984, 111-114.
- ORLANDI 2010: S. ORLANDI, *Appendice*, «BA», volume speciale: *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, 2010, 124-127.
- PACKER 1997: J. E. PACKER, *The Forum of Trajan in Rome: a study of the monuments*, Berkeley – Los Angeles – Oxford 1997.
- PACKER 2003: J. E. PACKER, *Templum divi Traiani Parthici et Plotinae: a debate with R. Meneghini*, «JRA», XVI, 2003, 109-136.
- SERLORENZI 2010: M. SERLORENZI, *Le testimonianze medievali nei cantieri della Metro C di Roma a piazza Venezia*, «BA», volume speciale: *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, 2010, 131-170.
- SETTIS 1988: *La Colonna Traiana*, a cura di S. SETTIS, Torino 1988.
- TAMM 1963: B. TAMM, *Auditorium and Palatium. A study on assembly-rooms in Roman Palaces during the 1<sup>st</sup> Century B.C. and the 1<sup>st</sup> Century A.D.*, Stockholm 1963.
- UNGARO 2007: *Il Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano*, a cura di L. UNGARO, Milano 2007.
- VISCOGLIOSI 2000: A. VISCOGLIOSI, *I Fori Imperiali nei disegni d'architettura del primo Cinquecento. Ricerche sull'architettura e l'urbanistica di Roma*, Roma 2000.